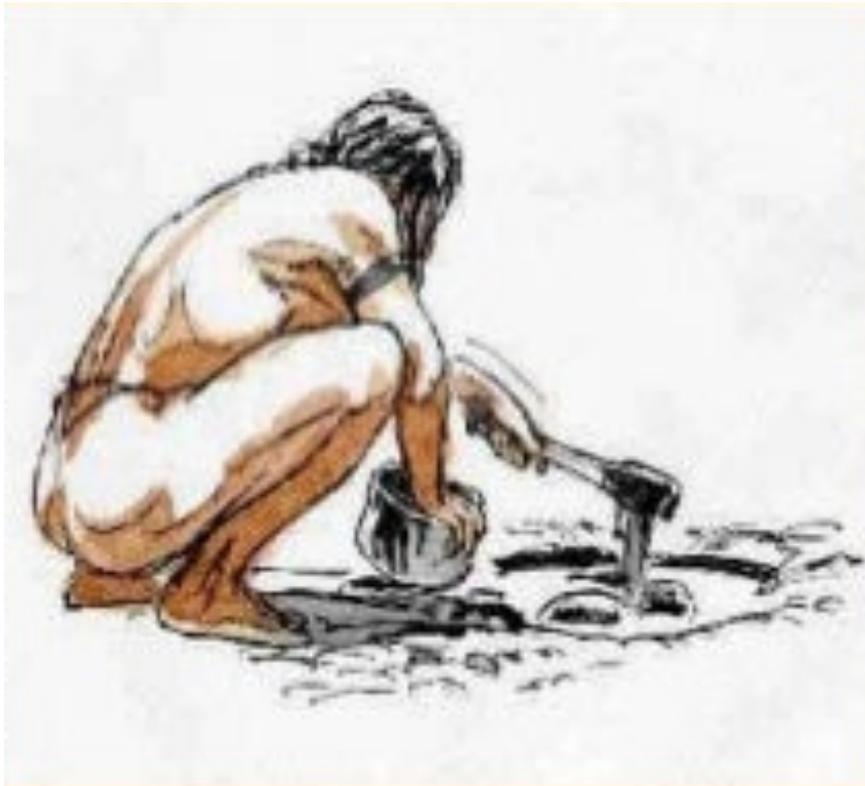


## II RACCONTO DI ALINA

Il petrolio e i popoli indigeni	pag. 1
Alcuni miti sul petrolio	pag. 1
L'evento miracoloso	pag. 2
L'enclave	pag. 2
La scatola nera	pag. 3

### Il petrolio e i popoli indigeni



Il merito della scoperta del petrolio in Venezuela va alle tribù indigene che vivono sulle rive del lago Maracaibo, che usavano una strana sostanza oleosa espulsa dalla terra come rimedio per la decomposizione dello stomaco. Con l'arrivo dei conquistadores, la credenza nelle proprietà medicinali degli "escrementi del diavolo" si rafforzò. Per uso medicinale della corte reale, furono inviati diversi barili ("barrils") di olio ("mene" nella lingua degli indigeni) con la raccomandazione di usarlo per curare, prima di tutto, quella malattia degli aristocratici che era la gotta.

### Alcuni miti sul petrolio

Anche se gli idrocarburi sono apparsi molto presto nella nostra storia, è stato solo allo scoppio del pozzo Barrosos numero 2 il 14 dicembre 1922, sulla riva orientale del lago Maracaibo, che il Venezuela ha iniziato a giocare un ruolo di primo piano sulla scena mondiale del petrolio. Questo evento non è solo la pietra miliare che segna l'inizio della nostra era del petrolio, ma ha anche coniato alcuni archetipi e miti che ci accompagnano fino ad oggi.

Una lettura della storia e delle leggende che si sono intrecciate intorno al pozzo Barrosos e al suo impatto sul Venezuela del Benemérito ci aiuterà a segnalare tre degli archetipi che caratterizzano la mitologia venezuelana sul petrolio:

1. L'evento miracoloso.
2. L'enclave.
3. La scatola nera.

## 1. L'evento miracoloso

Il Barrosos, che si trova alla periferia di Cabimas, è stato fuori controllo per più di dieci giorni, e la storia che è giunta fino a noi è che sono stati versati più di un milione di barili. La leggenda narra che i vicini del pozzo Barrosos 2, spaventati dal rumore assordante dello scoppio e dalla pioggia inarrestabile di petrolio che sgorgava dalle viscere della terra, pregarono San Benedetto di intercedere, e cantarono albricias quando la natura cedette.



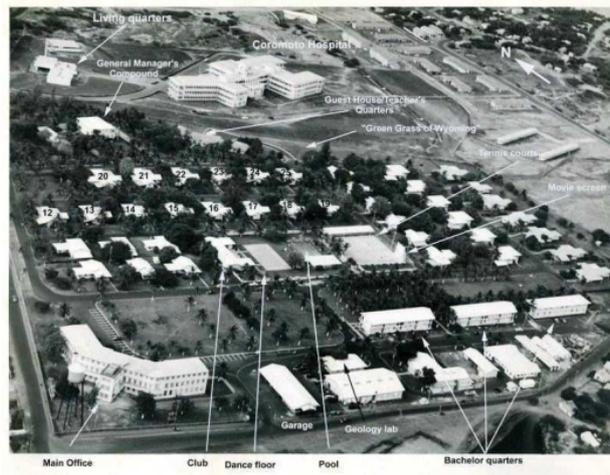
Gli ingegneri di oggi, razionali e prosaici, sosterrrebbero che il pozzo si è intasato di sabbia e ha smesso di scorrere. E anche se quest'ultima è senza dubbio la migliore spiegazione, noi venezuelani, saldi eredi dei vicini di Cabimas, abbiamo scelto di rapportarci all'evento petrolifero dalla parte del miracolo.

Questo approccio magico, ereditato dalla nostra cultura agricola, è stato rafforzato nel corso della nostra storia da altri "miracoli". Di tanto in tanto, quasi in straordinaria coincidenza con qualche crisi interna del paese, un evento esterno fortuito ha scatenato la domanda o i prezzi del petrolio e ha salvato l'economia nazionale dall'abisso in cui stava affrontando: la seconda guerra mondiale, la guerra dello Yom Kippur, la caduta dello Scià, la guerra del Golfo, l'insurrezione dell'economia cinese. Di guerra in guerra, di miracolo in miracolo.

## 2. L'enclave

Ramon Diaz Sanchez, nel suo romanzo Mene del 1936, congela per la storia l'animosità che il petrolio alimentava tra stranieri e creoli:

"Case di legno scintillanti, su pilastri con tetti isolanti. Piccoli giardini piantati con un'aria pronunciata di estraneità. Un villaggio tutto nuovo ed esclusivo, isolato dal mondo circostante da una vasta recinzione di ferro (...) Qui predomina il bianco, un bianco spoglio, aggressivo come quello dei moderni ospedali e negozi di barbiere. La comodità di questi chalet suggerisce una certa idea di certosità, con tutto il necessario per non farsi mancare nulla...".



Non è una semplice coincidenza che questo romanzo sia stato pubblicato nello stesso anno del primo sciopero del petrolio, noto come lo sciopero dell'"acqua fredda", sintomatico dell'animosità seminata intorno ad esso dai "musi gialli" del petrolio. È interessante ricordare che questo sciopero è il principale seme del sindacalismo in Venezuela. 80 anni dopo che Mene è stato scritto, l'enclave sopravvive, fisicamente e mentalmente, nei campi di petrolio circondati dal Venezuela reale e nei corridoi del potere politico.

### 3. La scatola nera



Associato al mito dell'enclave c'era il mito del segreto disonesto, la cui incarnazione nazionalizzata è diventata nota come "la scatola nera". Immaginate per un momento che i venezuelani che si oppongono alla tirannia governativa del momento guardino dagli occhi spenti, che parlano in una lingua sconosciuta, armati di strane macchine, che scavano buchi nel terreno, estraggono un liquido nero e lo trasportano attraverso i mari. Vivendo in accampamenti chiusi, e relazionandosi solo con i governanti, che, alle spalle dei loro governati e nascosti dietro la legittimità dello stato, godevano della bonanza mineraria che gli stranieri producevano e i locali poco godevano.

C'è da meravigliarsi allora che i venezuelani percepiscano il petrolio come un fatto oscuro e peccaminoso? Al di là del fatto oggettivo che dopo la nazionalizzazione la questione cosa del petrolio è stata sottoposta al controllo dello Stato come mai prima, il mito è sopravvissuto, perché è questa la caratteristica delle così che sono le buone leggende: durature, indistruttibili.

Ma non è l'idea di riscrivere la storia, come è diventato molto di moda fare in questi tempi dell'intelligenza a prezzo di petrolio. Niente può cancellare gli impatti positivi, i più, e quelli negativi, i meno, che il petrolio ha avuto sul Venezuela rurale e arretrato all'inizio del XX secolo. Emilio Pacheco ha osservato, parlando del generale Gómez: "...il petrolio ha sostenuto la tirannia, ma ha anche creato le condizioni per la sua dissoluzione".

Ciò che è difficile da capire e che dovrebbe farci riflettere, specialmente quelli di noi che cercano di costruire un'opinione intorno all'argomento, è che cento anni dopo Zumaque I, la visione del petrolio del Venezuela, e di conseguenza la politica petrolifera, ruota ancora intorno a credenze che hanno origine in una realtà e in una società che non esiste più, ma che persiste nella visione del mondo dei venezuelani.